



EDITORIALE

La Festa Di Nulla Academia

BRUNO CAPACI

Alma Mater Studiorum-Università di Bologna
Corresponding author e-mail: bruno.capaci2@unibo.it

La Festa di Nulla Academia si presenta con una prima raccolta di saggi che investono principalmente il tema del cibo, del vino, del corpo, della maschera ma anche della retorica. La predilezione di Piero Camporesi per il genere saggio, ricordata *ab initio* da Lucia Rodler, si declina sul piano interdisciplinare di questo fascicolo che ospita gli interventi di Andrea Segrè e Luca Falasconi, economisti impegnati nella promozione di una intelligenza alimentare utilissima nella lotta allo spreco di quel pane che, a partire dagli anni 50, risultava sempre meno selvaggio e sempre più raffinato, dunque impoverito dei nutrienti derivanti dall'apporto della crusca. Il loro intervento ci racconta in una prospettiva di storia della alimentazione non solo la composizione ma anche il colore del pane, degradante dal bianco al giallo e dal giallo al marrone a seconda dello status sociale del consumatore. Si arrivava così al camporesiano pane selvaggio, alimento proveniente da graminacee spontanee non di rado provviste di effetti narcotici, come quelli indotti dal consumo del loglio. Se l'abbuffata è il sogno di ogni malnutrito, il cibo del banchetto, secondo Gino Ruozi, è "nutrimento e insieme fascinazione ed evocazione, genera e nutre l'immaginazione; entra in noi tramite i sensi, a cominciare spesso dalla vista, e ci fa partecipare della natura e dei sapori". D'altra parte, il banchetto nelle forme metonimiche del pane e del vino permea la liturgia della salvezza come ci ricorda Gian Mario Anselmi. Ma ogni festa letteraria evoca un tintinnio di calici, magari colmi di prosecco, celebri e internazionali bollicine di cui il capillare saggio di Enrico Zucchi racconta l'affacciarsi nell'orizzonte letterario- teatrale. Il Prosecco, nato Pucino, si trova già nel Settecento in confronto con i vini d'oltralpe: "Tanto val questo Prosecco/ch'io per me nol cambierei/coll'Ambrosia degli Dei". Versi di Valeriano Canati non ignoti nemmeno all'attuale disciplinare. D'altra parte gli autori di teatro non erano schivi di più dense corporeità che prendono vita nello specifico genere della commedia per rappresentare la plastica visione. del reale. Niccolò Machiavelli di cui scrive Jean Jacques Marchand, prestigioso italianista elvetico, accademico della Crusca, tra i maggiori studiosi del Segretario fiorentino, era tra questi. L'articolo di Marchand dedicato alla presenza del corpo nella *Mandragola* e nella *Clizia* testimonia l'estensione del



realismo narrativo che trascorre dalla politica al teatro sostando nell'alcova dove i corpi del "garzonaccio" Callimaco e della bella Lucrezia si incontrano per dare vita a un convito di sensi che la protagonista vuole non resti occasionale. La sensualità invade anche la parola. Se nell'immaginario barocco la metafora rappresenta la festa del linguaggio, l'esplosione del fuoco pirotecnico delle sostituzioni di significanti, il fisico Dario Albarello, riprendendo la tradizione galileiana, rinnova il patto, non sempre noto, tra nuova scienza e arti sermocinali in un intervento che dimostra la straordinaria domestichezza di uno scienziato con l'*inventio* dei tropi. Non poteva non entrare in questo concorso di voci la presenza di Bertoldo nella accezione novecentesca presentata da Nicola Bonazzi, italianista e regista teatrale, a conferma che la festa si celebra veramente solo quando entra in scena il re del Carnevale con il suo infinito dialogo alla rovescia. Proprio il Carnevale mostra il valore terapeutico della festa, il suo potere esorcizzante e rigenerante "perché la pazzia carnevalesca sarà il grande sfogo salutare che reintegrerà l'equilibrio fisiologico scatenando il prodigioso rituale naturalistico, inferico, orgiastico, delle maschere, del ribaltamento, dei tripudi dionisiaci, degli effetti carnali e – non dimentichiamolo – della licenza verbale".¹ Le parole di Piero Camporesi ci introducono all'idea di un evento travolgente e rigeneratore del "corpo sociale infetto" del "grande animale invasato da umori corrotti, putrefatti e guasti", esperienza certo non attuabile nel mondo digitale in cui è confinato lo spazio di DNA. Ci siamo concessi però la libertà delle parole trasversali, degli intarsi verbali e intellettuali, della scorribanda intellettuale che gli autori di questi articoli hanno reso possibile con i diversi sapori dei loro saperi.

1 Camporesi 2022: 146